

Fulmini dal Colle



POLITICA INTERNA

Il capo dello Stato esprime al Gr1 «stupefatta meraviglia» per il fatto che il capogruppo dc ha parlato del Quirinale su un giornale che è «infaticabile e preconetto avversario»
Sogno consigliere del capo dello Stato? «No, ma...»

Cossiga contro Gava: «Stai zitto»

Il presidente censura l'intervista alla «lobby di Repubblica»

Livio Zanetti
«L'ho chiamato al telefono ha risposto...»

ROMA. Questa volta il Grande Comunicatore Francesco Cossiga ha scelto uno strumento indiretto per far conoscere al paese il suo pensiero. Una risposta al telefono a Livio Zanetti, direttore del Gr1, evidentemente autorizzato a divulgarne il contenuto. Non è la prima volta che il Quirinale parla attraverso questo canale. Ci sono precedenti riguardanti i rapporti tra Cossiga e la Dc e quelli, piuttosto burrascosi, col Pri di Giorgio La Malfa.

Ormai la presenza pubblica del capo dello Stato persegue una vera e propria strategia «multimediale». Ci sono le frequenti apparizioni televisive, le dichiarazioni ai giornalisti durante visite e viaggi pubblici, i messaggi ufficiali del Quirinale, le note di agenzia ispirate dagli «ambienti bene informati», i rapporti «fiduciosi» con alcuni giornalisti. È il caso delle cronache dal Quirinale di Paolo Guzzanti sulla Stampa - che evidentemente non a sproposito indicava l'altro giorno proprio in Gava uno dei bersagli delle critiche del presidente ad alcune «personalità» della Dc - e delle telefonate di Livio Zanetti. Cossiga si scaglia contro il «partito trasversale» e il suo «organo», cioè La Repubblica, che compierebbero contro di lui, ma non c'è dubbio che sta reagendo con una «massa di fuoco» comunicativa impressionante.

Come nasce l'ultimo intervento del presidente? «Alla mattina dopo aver guardato i giornali e agenzie, faccio molte telefonate - racconta lo stesso Zanetti - Ho cercato di aspettare, ho cercato Craxi, senza trovarlo. Chiamo anche Gorbaciov, che non risponde mai. Ma non dimentico il caso del «Notte delle Osservazioni»: dopo un migliaio di telefonate Kruciov rispose davvero...». Quindi stamattina Cossiga ha risposto, e ha autorizzato quella dichiarazione... «Faccio delle domande, e se mi si danno delle risposte...». Cossiga abbiamo anche parlato d'altro. Posso darti un consiglio? Telefonate anche voi...».

«Provo stupefatta meraviglia per un'intervista dell'on. Gava... all'organo principale della lobby editoriale-politico-finanziaria che è contro di me». Nuovo clamoroso intervento di Cossiga, che attacca personalmente il leader del centro democristiano, e soprattutto La Repubblica di Scalfari. Convocato al Quirinale il segretario dc Forlani. Lo scontro tra Cossiga e lo scudocrociato ormai è aperto.

ALBERTO LEISS

ROMA. L'ultimo, più grave e inedito intervento del presidente della Repubblica è avvenuto ieri attraverso una forma di comunicazione col pubblico anche questa del tutto particolare. Al Gr1 delle ore 13 è stata data la notizia che nel corso di un colloquio telefonico col direttore del giornale repubblicano Cossiga si era così espresso: «Provo stupefatta meraviglia per un'intervista dell'onorevole Gava, il quale si è messo a discutere del comportamento del presidente della Repubblica proprio dalle colonne di un giornale che è l'organo principale di quella lobby editoriale-politico-finanziaria (per altro perfettamente legittima) cui il presidente della Repubblica ha fatto più volte riferimento come ad una sua intaccabile e preconetta avversaria».

L'organo principale della

lobby è il quotidiano La Repubblica, al quale ieri il leader del «Grande centro» democristiano ha rilasciato una lunga intervista. Che cosa ha detto per suscitare una reazione così violenta da parte del Quirinale? Rompendo il silenzio imbarazzato del suo partito Gava replica senza mezzi termini al capo dello Stato, Cossiga nel comunicato ufficiale diramato sabato aveva rivolto allo scudocrociato due pesantissimi rilievi: il primo riguarda la «suggerimento» esercitata dalla «lobby editoriale-politico-finanziaria» su una «parte importante» del partito, il secondo attribuisce a «personalità e parti della Dc un atteggiamento sostanzialmente negativo» nei confronti del presidente. Va infine ricordato che un articolo della Stampa aveva individuato una «lobby» di amici di Gava una delle «personalità» accusate da Cossiga. Il leader dc respinge l'addebito e afferma che se conoscesse «una parte della Dc complice di un complotto politico-finanziario contro il Quirinale» non esterebbe «un momento» a chiederne «l'espulsione». Polemizza poi assai vivacemente col Psi e Craxi sul tema delle riforme, respingendo le accuse di «conservatorismo» indirizzate al proprio partito: «Non è la Dc a bloccare le riforme - afferma Gava - La verità è che il Psi dice no alla repubblica parlamentare e noi rispondiamo: allora, senza pregiudizi, discutiamo. Noi diciamo no alla repubblica presidenziale e il Psi risponde: allora non se ne fa niente fino a che non andiamo alle urne». Una risposta che appare anche indirizzata a Cossiga, che nel famoso comunicato aveva rivolto un'accusa generalizzata: «mi sembra che non vi sia volontà di riformare alcunché...». Insomma, se c'è un «asse» Craxi-Cossiga che pretende di presentarsi come l'unico interprete della volontà riformatrice, Gava dice chiaro e tondo che la Dc non starà a subire l'iniziativa propagandistica, e non a meno destabilizzante, oltre un certo limite. E l'intervista finisce significativamente con una battuta sull'ipotesi di un governo Dc-Pds: «Perché solo alcuni nostri alleati possono avere il diritto di aspettare il

Pds per far fuori la Dc?». Una affermazione che sembra fatta a posta per mandare Bettino Craxi fuori dai gangheri.

Ma anche Cossiga può aver trovato nella parole di Gava più di un motivo di irritazione. Le sue tesi sono infatti smentite, anche se nell'intervista non c'è nessuna critica diretta al Quirinale. Ciò che colpisce, nella reazione del capo dello Stato, è la violenza dell'attacco al quotidiano di Scalfari. D'ora in poi avere rapporti con La Repubblica equivarrà a complicità contro il Quirinale? È vero che domenica Scalfari ha pubblicato in prima pagina poche righe in cui si chiedeva una «reggenza» parlamentare verso un presidente il cui ruolo di garante «super partes» ormai è stato messo in grave dubbio. Ma il furore del Quirinale contro la «lobby politico-finanziaria» (oltre a Scalfari, com'è noto, ne farebbero parte pezzi della Dc, del Pds, del Pri) potrebbe avere anche origini più oscure.

Ieri Edgardo Sogno, il fondatore del movimento anticomunista «Pace e libertà» già pubblicamente lodato nei mesi scorsi da Cossiga, ha affermato in un'intervista al Secolo XIX di essere stato lui, e non - come hanno scritto diversi giornali - il vicesegretario del Psi Giuliano Amato, il vero ispiratore del

comunicato presidenziale di sabato. Sogno attira l'attenzione su un suo articolo pubblicato dall'Avanti, organo del Psi, proprio domenica, il giorno dopo. È un testo che contiene una vera e propria teorizzazione sulla «novità» e «pericolosità» del «partito trasversale» che sarebbe raccolto intorno alla Repubblica. Un retroscena «oscuro» per le sortite di Cossiga? L'intervento di Sogno finisce, senza imbarazzo dell'Avanti, con questa «proposta» politica:

in Italia ci vuole ormai una vera «svolta a destra» e l'artefice non può che essere il principale leader della sinistra, cioè Craxi. In serata, attraverso l'Avanti, è stata diffusa una specie di smentita del Quirinale. Sogno effettivamente era stato ricevuto da Cossiga sabato mattina, ma «per tutt'altra cosa», tant'è che la «nota» in questione era già stata redatta. Tuttavia si ammette che su alcuni temi può essere rilevata una «consonanza di giudizi».

Deputati e senatori valuteranno il lavoro dei giornalisti politici. A loro disposizione c'è la tradizionale pagella, con i voti da zero a dieci, con cui si esprimeranno sulle doti di «professionalità, affidabilità e correttezza» dei giornalisti impegnati a resocontare il Palazzo. Tutto ciò comunque è subordinato all'accettazione (da parte dei parlamentari) dell'iniziativa del senatore verde Guido Pollice. Il quale a metà di questo mese ha inviato un «questionario» a tutti i suoi colleghi con una lettera di accompagnamento. Nella quale c'è scritto che l'iniziativa «non è una sorta di vendetta incrociata nei confronti di chi, a volte giustamente e a volte no, ha contribuito a dare un'immagine particolare del mondo politico, ma un modo per far conoscere il giudizio spassionato dei protagonisti sui loro critici...».

Curzi lancia «Tg3 domanda i segretari rispondono»

Il Tg3 domanda, i segretari rispondono. È il titolo della nuova rubrica che andrà in onda due volte a settimana nell'edizione delle 19 del telegiornale. Rubrica «rigorosamente in diretta, nello studio 9, lo stesso dal quale si trasmette il Tg». Lo ha annunciato il direttore della testata, Alessandro Curzi, con una lettera inviata a tutti i segretari dei partiti presenti in Parlamento, «per concordare la loro partecipazione, una volta al mese». Curzi ha così concretizzato la disponibilità offerta nei giorni scorsi a concedere spazi televisivi ai segretari di partito, spazi sollecitati dal segretario del Psdi, Cangiola. Il Tg3 metterà a disposizione tre minuti: «Un giornalista della redazione interni - afferma Curzi - potrà a ogni domanda, e una clessidra verserà i tre minuti di tempo nei quali deve essere contenuta la risposta». Inoltre, il giorno prima, la rubrica «io dico al Tg3», prenderà nota dei commenti del pubblico, raccogliendo materiale che sarà fatto pervenire al segretario interessato.

Difensore civico Moro (Mfd) vuole l'elezione diretta

Giovanni Moro, segretario politico del Movimento Federativo Democratico, ha proposto di inserire negli statuti comunali (che dovrebbero essere varati entro breve tempo) l'elezione diretta del «difensore civico».

Gregorio Pane

Scalfari: «Sono le stesse accuse che ci rivolgono i terroristi»

È il giorno più difficile di Repubblica. Cossiga l'ha messa in «quarantena» proprio mentre il giornale sta vivendo la fine della vicenda Mondadori. E l'assemblea dei redattori permette a Eugenio Scalfari di annunciare la sua uscita di scena come azionista (resterà solo come direttore) e di replicare a Cossiga, accostando le sue parole a quelle che ignoti terroristi pronunciano ai telefoni del giornale.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Dalla Cattedra, dal magistero più importante della Repubblica arrivano anche oggi stupefacenti affermazioni. Si definisce un errore o una scommessa il fatto che un uomo politico conceda una intervista al nostro giornale? Ci si usano nei nostri confronti definizioni che, ovviamente per puro caso - ripeto, ovviamente per puro caso - sono le medesime che ci sentiamo ripetere ai nostri centralini dalle voci di terroristi? Eugenio Scalfari è a metà del suo intervento in

redazione. Davanti a lui tutti o quasi i giornalisti, silpati nel salotto del terzo piano di Repubblica. La sua frase sull'intervento di Cossiga che ha messo in «quarantena» il giornale di piazza Indipendenza suscita brusili, mormorii, qualche risata per l'accostamento esplicito (anche se circondato da quel «per puro caso» ripetuto due volte) tra l'intervento del Quirinale e le telefonate della «Falange armata» che da settimane tempestano di minacce il quotidiano della lobby affar-

istico giornalistica e che hanno spinto la Digos a mettere diversi giornalisti sotto scorta armata. «Sento che voi ridete - è stato lo sgrammaticato commento di Scalfari - fate bene, perché in effetti singolarità di questo genere meritano soltanto il riso». Eppure ci deve essere davvero poco da ridere se il direttore di Repubblica ripeterà gli stessi concetti, con qualche sfumatura in più, nell'editoriale che stamattina apre il giornale.

È stata una giornata lusinghiosa e dura a piazza Indipendenza. L'affaire Cossiga è arrivato come un fulmine (certo annunciato dalle ripetute accuse lanciate dal Presidente) proprio nel day after della lunga vicenda Mondadori. I giornalisti avevano convocato una assemblea. Alle 15.30, quando la riunione è iniziata non mancava proprio nessuno e l'attesa più grande era per quello che avrebbe detto Scalfari. La sua battuta d'esordio è stata lapidaria. «Sono uscito dall'azio-

nariato del gruppo Espresso-Repubblica». È l'annuncio che abbandona la scena? Sono in molti a pensarlo, ma Scalfari aggiunge subito che resterà, come direttore e non più nel suo ruolo doppio di padre e padrone del giornale. «All'inizio era giusto avere un ruolo di azionista, ma gli anni passano. Giudicio positivo la conclusione della vicenda Mondadori ma ho anche un rimpianto. Positiva per l'assetto proprietario che si è definito per Repubblica. Il rimpianto riguarda invece il fallimento di una ipotesi nata due anni fa, quella della creazione di un grande gruppo editoriale di dimensioni europee. Ma adesso voglio impegnarmi a fondo come direttore: quest'azienda è piena di idee, abbiamo i cassetti pieni di progetti e una eccellente redazione».

E la reazione all'affondo di Cossiga contro Repubblica è stata da tutti letta come la conferma alla sua intenzione di restare sul ponte di comando del giornale, dal quale sembrava un po' allontanato in questi mesi in cui lo scontro proprietario occupava ogni altro problema. «Resta da vedere - è il commento di qualche redattore - se questa vicenda non segni una sua sconfitta politica. Se nel suo nuovo ruolo di «semplice» direttore Repubblica, continui a restare lo stesso giornale, in ogni caso esce sconfitta la vecchia illusione di essere rimasti l'unico giornale in mano ad un gruppo editoriale puro».

Dopo l'assemblea (che ha approvato un ordine del giorno di cui parliamo in altra parte del giornale), c'è stata una breve riunione coi redattori capocome e capiservizio per stabilire come dare le notizie del Quirinale. Poi una pausa nella stanza del servizio politico, per brindare alla nascita della figlia di un redattore. «Ma non scrivere che a Repubblica si bnda» scherza Giampaolo Pansa che commenta l'accordo Mondadori con una sola

frase: «Puoi scrivere che non sono così contento, sono contentissimo per come si sono concluse, per ora, le cose». E l'affaire Cossiga. Viene affrontato dalla redazione con un misto di stupore, sorpresa, preoccupazione. La risposta ufficiale è affidata a Scalfari. Mino Facillo, responsabile delle pagine politiche e autore dell'intervista a Gava che ha suscitato i fulmini del Quirinale, commenta pacatamente. «Sono quindici anni che faccio questo lavoro e non avevo mai visto nulla di simile. L'idea che esista un giornale a cui non si può parlare non appartiene al nostro mondo. Non sono un lobbista, sono solo un giornalista e non prendo sul serio chi dice il contrario». Insomma il nuovo caso viene letto più come un ulteriore segnale di permissivo e instabilità del sistema politico che non come il segno che qualcuno voglia imboccare la strada che conduce ad una svolta autoritaria. Ma resta quella frase di Scalfari...

tema del referendum presidenziale, ma soprattutto si preoccupa di rinforzare il sospetto del Quirinale su manovre di marca scudocrociata contro Cossiga. «Quanto poi ai complotti - dice infatti il vicesegretario socialista - beh, francamente credo che la Dc li contempra nel suo repertorio, e probabilmente qualcuno è in corso». Da piazza del Gesù, nessuna replica ufficiale al tentativo di alimentare nuove polemiche. Ma dopo l'incontro tra Gava e Forlani, dal vertice democristiano fanno filtrare un messaggio chiaro: la Dc è unita, e i socialisti insistono ci troveranno utili anche per fare le elezioni. Solo Paolo Cabras risponde apertamente. E lo fa con toni duri. «L'allarmismo del Psi sui complotti contro il capo dello Stato è un diversivo - afferma - se adoperassimo l'immagine usata da Craxi per contrastare il referendum sulle preferenze, dovremmo parlare di una allucinazione alcolica».

E gli altri partiti della maggioranza? Il Pli, con Renato Altissimo, dà man forte a via del Corso sull'ipotesi del complotto, di cui anzi rivendica la primogenitura: «Noi nel settembre dello scorso anno avevamo denunciato le manovre che tendevano a far cambiare il vertice delle Istituzioni prima della fine della legislatura». Il suo collega socialdemocra-

to, Antonio Cangiola, ha ieri visto prima Craxi e poi Andreotti. Il segretario del Psi e quello del Psdi parlano, in un comunicato, di «rinnoarsi di difficoltà, innanzi tutto nell'ambito della maggioranza». E dello scontro Cossiga-Gava? «Abbiamo fuggito questo tema perché rischia ancor più di complicare una situazione già difficile», risponde Cangiola.

E questo lo sa bene anche Andreotti. Cosa pensa della situazione l'inquilino di Palazzo Chigi? «Non si può certo dire tranquillo - confidano i suoi collaboratori - c'è un clima teso che lo preoccupa. Ne farebbe volentieri a meno di queste polemiche. Comunque è dell'idea che bisogna evitare di coinvolgere il presidente della Repubblica». Andreotti teme, con ragione, che il crescendo di scontri affondi il suo VII governo. Il Psi, del resto, fa di tutto per non rendere facile la vita all'esecutivo. Anzi, per oggi ha improvvisamente convocato un'«anomala» riunione della Direzione, dove probabilmente ribadirà le sue critiche al governo. Intanto (forse la prossima settimana), è prevista la riunione del Consiglio nazionale della Dc. La vicenda Cossiga non è all'ordine del giorno, ma sarà difficile non parlarne. I «sassolini» delle scarpe presidenziali stanno diventando una valanga lanciata a forza contro il partito.

Forlani di nuovo al Quirinale, la Dc cerca una via d'uscita

Il segretario incontra Cossiga poi vede Gava: «Il partito è unito e lo sarà anche in caso di elezioni» Andreotti sente un «clima cattivo» Il Psi accusa: «La Dc complotta»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Forlani dopo Andreotti. Francesco Cossiga non concede tregua al leader del suo ex partito. Ieri mattina, a mezzogiorno, è toccato al segretario della Dc affrontare al Quirinale, per tre quarti d'ora, i malumori del capo dello Stato, ventiquattro ore dopo il presidente del Consiglio e nel pieno di una nuova bufera scatenata dal Colle, stavolta contro il leader doroteo Antonio Gava. Cosa voleva Cossiga da Forlani? Probabilmente chiedere conto, per l'ennesima volta, di una sua affermazione riportata dai giornali. Lunedì il segretario dc aveva infatti respinto una delle più forti accuse di Cossiga, cioè quella che esponenti del lo scudocrociato facevano parte del «partito trasversale». Ai giornalisti che insistevano Forlani aveva risposto con un secondo no. E nella sua intervista, Gava dice, più o meno, la stessa cosa. Forlani, naturalmente, nega di aver parlato dello



Antonio Gava con il segretario della Dc Arnaldo Forlani

quell'ultimo Gava, ieri mattina, era d'umore nero. Asserragliato nel suo ufficio di capogruppo, si è sentito con svariati dirigenti del partito, ma non aveva nessuna intenzione di dire niente ai giornalisti che affollavano il corridoio dinanzi alla sua porta. Il potente leader doroteo ha abbandonato la scrivania solo all'ora di pranzo. Con i cronisti si è limitato a mormorare, con un filo di ironia: «Ho già rilasciato un'intervista. Cos'altro devo dire?». Sul

l'esternazione, cossighiana, il capo del Grande Centro non ha voluto aggiungere mezza parola. Poche ore dopo, un colloquio a due con Forlani. Il segretario democristiano, finito l'incontro, ha nuovamente affrontato, a modo suo, i giornalisti. «È tutto il giorno che cercate di farmi parlare, ma io vi assicuro che né con Cossiga né con Gava ho parlato di questa vicenda». Poco dopo, davanti alle telecamere del Tg3, ha nuovamente riaffermato la

Segni contro il Tg1 «Bloccata intervista sul referendum»

ROMA. Il referendum non «passa» su Raiuno. E il democristiano Mario Segni, presidente del comitato promotore, attacca viale Mazzini: «Non è la prima volta che ci censurate, dovrete vederla con la commissione parlamentare di vigilanza». Bruno Vespa, direttore del Tg1 si «scusa»: «Trasmetteremo un servizio sull'apertura della campagna referendaria il 23 aprile». Tutta colpa di un'intervista «saltata», ieri sera, dalla scaletta di Tg7. L'onorevole dc Mario Segni, presidente del comitato promotore del referendum elettorale per la Camera, era stato intervistato da Vittorio Citterich del Tg1. Il filmato doveva andare in onda nell'edizione di ieri sera del settimanale di attualità di Raiuno. Ma a qualche ora dalla trasmissione arriva il «blocco»: una lettera inviata al comitato promotore dal direttore del Tg1, Bruno Vespa, spiega che l'intervista non può andare in onda per problemi di «organizzazione interna». La risposta da parte dell'onorevole Segni si fa sentenziata: «Le motivazioni contenute nella lettera - dichiara Segni - non tolgono nulla alla gravità del fatto. Questa decisione, assolutamente inaccettabile, rappresenta una clamorosa censura nei confronti dell'iniziativa referendaria». Mario Segni non si limita a denunciare l'iniziativa del Tg1 e ricorda «la lunga campagna di disinformazione condotta da Tg1 e Tg2. Durante la raccolta di firme, che costò un degli episodi politici più importanti del scorso anno, il silenzio televisivo fu pressoché totale, al punto che il Comitato chiese ed ottenne l'autorevole intervento del Presidente della Repubblica». Ora, dice Segni ci riamiamo, e proprio «a quaranta giorni dal referendum, quando ormai il tema è al centro del dibattito politico, il fatto che l'intervista non sia stata mandata in onda costituisce una gravissima violazione del dovere della Rai-tv di informare i cittadini». Commenta Vincenzo Vita, dell'ufficio informazione e mass media del Pds. «È grave che anche il Tg1, una testata del servizio pubblico, sia stato ammutolito sul fronte del silenzio nei riguardi del referendum. È fin troppo chiaro l'intento di farlo fallire».